

RIFLESSI DI UN TRATTATO PSEUDOPRISCIALEO IN ETÀ CAROLINGIA

Reflections of a pseudopriscian treatise in the Carolingia Era

Claudio GIAMMONA

claudio.giammona@gmail.com

RIASSUNTO: Il trattato pseudoprisciano *De accentibus* è stato composto utilizzando materiali tradizionali, ma in alcuni luoghi (*GL III 519, 18-20; GL III 521, 19-21; GL III 521, 24-31*) l'autore non segue le sue fonti e formula delle norme alternative. L'esame di questi passi permette di verificare come essi presentino uno stadio della riflessione grammaticale intermedio fra la fase tardo antica e quella carolingia.

Parole chiave: Pseudo-Prisciano, *De accentibus*, Latino tardo, Età Carolingia.

ABSTRACT: Ps. Priscian's *De accentibus* was written using traditional materials, but in some passages (*GL III 519, 18-20, GL III 521, 19-21, GL III 521.24-31*) the author does not follow his sources and presents alternative rules. The examination of these passages allows us to verify an intermediate stage in grammar's theories between the Late Latin and the Carolingian era.

Key words: Pseudo-Priscian *De accentibus*, Late Latin, Carolingian era.

Il *De accentibus*, breve manuale di ortoepia, è stato edito più volte fra le opere di Prisciano – dalla *editio princeps* al *corpus* dei *Grammatici Latini*¹ – anche se era

¹ La *princeps* fu pubblicata a Venezia da VINDELINO DA SPIRA nel 1470; il trattato fu in seguito edito da H. PUTSCHIUS (*Grammatica latinae auctores antiqui*, Hanoviae, 1605), F. LINDEMANN (*Prisciani Caesariensis grammatici opera minora*, Lugduni Batavorum, 1818), A. KREHL (*Prisciani Caesariensis Grammatici opera* II, Lipsiae, 1820) e H. KEIL (*Grammatici Latini* III, Lipsiae, 1860).

già chiaro da tempo che fosse il prodotto di un'epoca più tarda². Pur avendo alcuni studiosi sostenuto che l'opuscolo fosse derivato da un originale prisciano attraverso numerosi e stratificati interventi³, siamo di fronte in realtà ad un «patchwork» di fonti artigrafiche, citate in modo letterale o appena modificate⁴; fra queste fonti spicca particolarmente (per le notevoli affinità almeno in tutta la prima metà dell'opera) l'*Ars grammatica et rhetorica* attribuita a Giuliano da Toledo, un testo composto alla fine del VII secolo che ebbe una rapida diffusione presso i contemporanei⁵, pressoché dimenticato già alla fine del secolo VIII. Il rapporto privilegiato con Giuliano ha permesso di riproporre (e in parte modificare) le importanti osservazioni di Fontaine e Holtz. Risulta confermata infatti l'origine spagnola del trattato⁶ (ambiente cui rimanderebbero anche una serie di toponimi individuati in una delle catene esemplificative⁷) ma non la proposta, per la composizione dell'opera, di una datazione anteriore al VII secolo; le riprese dall'*Ars* del Toletano dimostrano infatti che il *De accentibus* dovette essere stato scritto dopo la fine del VII secolo, o agli inizi dell'VIII⁸. Sarebbe certamente utile, tuttavia, avere anche un *terminus*

² PASSALACQUA, M.,- GIAMMONA, C., *Lo pseudoprisciano De accentibus. Testo e tradizione*, in M. BARATIN,- B. COLOMBAT,- L. HOLTZ (eds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, Turnhout, 2009, pp. 411-426, p. 421-422. Cfr. anche GL III, p. 401 per la netta posizione di Keil contro l'autenticità prisciana del trattato.

³ Questa l'opinione difesa da F. SCHOELL (*De accentu linguae latinae: veterum grammaticorum testimonia*, Leipzig, 1876, p. 13) e A. LUSCHER (*De Prisciani Studiis Graecis*, 1912, p. 222): quest'ultimo indicò anche tutti i tratti che dovevano risalire all'originale prisciano, identificandone però pochi che possono essere ritenuti esclusivi del grammatico. A una medesima conclusione, seppure molto più sfumata, è giunto anche L. HOLTZ (*Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris, 1981, p. 243).

⁴ PASSALACQUA, M.,- GIAMMONA, C., *op. cit.*, 411-416.

⁵ Fu utilizzato da Aldelmo nel suo *De metris et enigmatibus ac pedum regulis* (MGH, Auct. Ant. 15).

⁶ Cfr. FONTAINE, J., *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, 1983, p. 70 n. 3, e HOLTZ, L., *op. cit.*, p. 243, n. 33.

⁷ Cfr. PASSALACQUA, M.,- GIAMMONA, C., *op. cit.*, p. 412; GIAMMONA, C., «Lo pseudoprisciano *De accentibus*: note di lettura», *Res Publica Litterarum: studies in the classical tradition* 32, 2009, 187-195, in particolare 188-190. Per riassumere brevemente quanto esposto negli articoli citati, la serie di toponimi presente nel *De accentibus* comprende, accanto a nomi molto comuni, *Veneria* e *Turonia*: se *Veneria* è immediatamente riconoscibile come la città della Betica citata da Plinio il Vecchio (*nat.* 3, 11), *Turonia* può essere ricollegato alla roccaforte omonima situata nel territorio di Turonio, nei pressi di Oya in Galizia, toponimo attestato per la prima volta da Idazio (*PL* 51 882A) e presente nel *Parochiale Sueuum*, una lista di diocesi introdotte dal primo concilio di Lugo (569). Questa stessa lista riporta anche i nomi delle diocesi di *Aritia* e *Palentiaca* (attestato però anche nella forma *Plasentia*), laddove la serie del nostro testo riporta la catena *Aricia Placentia*, forme che potrebbero essere considerate *faciliores* rispetto a quelle del *Parochiale*.

⁸ Cfr. GIAMMONA, C., *op. cit.*: una datazione agli inizi del secolo VIII è suffragata anche dalle trasformazioni culturali che investirono la penisola iberica in quegli anni, con la brusca fine del regno visigotico e l'emigrazione delle classi colte verso le zone settentrionali del paese, rimaste ai margini dell'opera di restaurazione culturale avviata da Isidoro e pertanto con una diversa competenza nell'uso del latino. Dal contatto fra due comunità che parlavano oramai due diverse varietà di Latino, una più conservativa, l'altra più innovativa, poté sorgere l'esigenza di un manuale ortoepico come è per l'appunto il *De accentibus* (cfr. DIAZ y DIAZ, M. C., *La penetración cultural latina en Hispania en los siglos VI-VII*, in *Assimilation et résistance à*

ante quem per datare con maggior sicurezza l'origine del trattato, le cui prime testimonianze manoscritte sono databili a partire dall'XI secolo: per quanto, infatti, il *De accentibus* sia legato, sin dal suo apparire, al nome e ai testi del grammatico di Cesarea, i codici delle *Institutiones* e degli *Opuscula* di VIII, IX e X secolo non conservano alcuna traccia di questo testo. Al silenzio dei codici, inoltre, si accompagna quello dei grammatici di quei secoli che – pur facendo spesso ricorso alle opere di Prisciano – non menzionarono mai un trattato ortoepico con questo nome, né lo citarono direttamente. Se però si considera che il *De accentibus* è un testo di insegnamento elementare (e tale rimase fino alla fine del XII secolo, quando fu inserito in un *corpus* per lo studio avanzato)⁹, l'assenza di queste testimonianze stupisce meno: lo scarso valore attribuito ai manuali in uso nelle scuole che potremmo definire «di base» non contribuiva positivamente né alla conservazione di codici, né all'*authoritas* dei testi; tuttavia, i semi gettati da quelle prime *artes* restavano nella memoria dei futuri maestri. È possibile, dunque, che gli autori carolingi abbiano conosciuto sui banchi di scuola il *De accentibus*, e che – per quanto non si sentissero in dovere di citarne la fonte – abbiano utilizzato in qualche misura i principi appresi dal trattato. Per verificare se nelle loro opere si ritrovino concetti tratti dal *De accentibus* è necessario preliminarmente isolare quelle parti del trattato che non derivino immediatamente da altre fonti o che, pur derivandone, se ne discostino significativamente. Come si è accennato, infatti, l'opera è essenzialmente un mosaico di brani tratti dalla tradizione artigrafica, modificati quanto bastava per non creare eccessive anomalie nel proprio discorso: va da sé che la coincidenza in quei passi non può essere di aiuto. Vi sono però dei luoghi in cui l'anonimo autore abbandonò la sicura strada delle fonti per delle speculazioni più personali, e alcuni di questi forniscono degli spunti interessanti ai fini della riflessione proposta.

Il primo passo è una breve affermazione che completa la notazione per cui «*abusivie elementa pro litteris et litterae pro elementis uocantur*», in cui si spiega che «*aliud est littera quae uidetur, aliud quod per eam colligitur*»¹⁰. La prima considerazione è certamente di derivazione tradizionale¹¹; la seconda, invece, non ha precedenti diretti, ma si ritrova in Remigio di Auxerre («*Aliud est enim littera, quae uidetur, et aliud quod per eam colligitur idest elementum*»)¹² e Sedulio Scoto («*aliud enim littera est quae uidetur et aliud quod per eam colligitur uide licet elementum id est uox individua quae per litteram designatur*»)¹³, laddove

la culture gréco-romaine dans le monde ancien, travaux du VI^e Congrès international d'études classiques, Madrid, septembre 1974, a cura di D. M. PIPPIDI, Bucarest-Paris, 1976, pp. 109-115; RICHÉ, P., *Écoles et enseignement dans le haut Moyen Age*, Paris, 1979, p. 22, 50; WRIGHT, R., *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool, 1982).

⁹ HOLTZ, L., *op. cit.*, p. 507.

¹⁰ *De acc.* 519, 18-20.

¹¹ PRISC., *inst.* 1, 7, 1-2; l'affermazione si ritrova anche nell'*Ars Laur.* (220, 1) e in DON. *Ort.* (167).

¹² REMIG., *Donat.* 7, 2.

¹³ SEDVL., *Donat. mai.* 6, 45.

spiegano che per comprendere formula donatiana «*littera est pars minima uocis articulatae*»¹⁴ si deve sapere che «*a Donato litteram pro elemento esse dictam more antiquorum. Antiqui enim litteras uocauerunt elementa, eo quod ad similitudinem mundi elementorum, quibus corpora consistunt, litteralem faciunt uocem*», riprendendo la spiegazione che Prisciano aveva aggiunto ad una analoga definizione della *littera*¹⁵. I due autori ritennero dunque la precisazione prisciana necessaria alla comprensione del testo di Donato, ma vi aggiunsero anche la breve frase presente nel *De accentibus*.

Un altro esempio interessante si incontra quando il trattato fornisce la regola preposta all'accentuazione dei nomi in cui la penultima sia seguita dal gruppo *muta cum liquida*: «*si uero ex muta et liquida longa in uersu esse constat, in oratione quoque accentum mutat, ut latebrae tenebrae*»¹⁶. Questa definizione è molto simile a quella donatiana¹⁷, già ripresa nell'*ars* di Diomede, nel commento serviano a Virgilio e nel *De littera* di Sergio, che tuttavia avevano cercato di definire meglio in che modo l'accento dovesse «*mutare*»: i primi due artigrafi rilevano infatti come l'unione di oclusiva e liquida non crei posizione¹⁸, mentre Sergio include anche questa situazione fra quelle che presentano l'accento sulla penultima¹⁹. Il testo del *De accentibus* cerca di rendere più efficace l'espressione donatiana e indica nella realizzazione metrica di un lemma «*in uersu*» il punto di riferimento per la pronuncia «*in oratione*»: quando dunque una penultima sillaba che si trovi davanti al gruppo *muta cum liquida* sia trattata come lunga in poesia, la si consideri lunga anche in prosa. Un medesimo rapporto di dipendenza fra la pronuncia in poesia e quella in prosa si ritrova anche nei commenti a Donato dell'*Ars Laureshamensis* e di Murethac, ove si legge²⁰:

Queritur a quibusdam, cum accentus in prosaico sermone seruetur, quare istae litterae ad tantam impossibilitatem uenerut, ut accentus in suo loco retinere non possint. Debuerrant enim hae partes, id est latebrae tenebrae, paenultimam habere productam et, quia in metro nequeunt, saltem in prosa proprium accentum tenere [...]. Et quia hoc saepe a metricis fit, in tantum preualuit usus ut etiam apud prosaicos seruaretur.

¹⁴ DON., *mai.* 603, 6.

¹⁵ PRISC., *inst.* 1, 6, 14-16: «*litteras autem etiam elementorum uocabulo nuncupauerunt ad similitudinem mundi elementorum: sicut enim illa coeuntia omne perficiunt corpus, sic etiam haec coniuncta litteralem uocem quasi corpus aliquod componunt uel magis uere corpus*».

¹⁶ *De acc.* 521, 19-21.

¹⁷ DON., *mai.* 610, 3-5: «*si positione longa non ex muta et liquida fuerit; nam mutabit accentum, ut latebrae tenebrae*».

¹⁸ DIOM., 432, 27-28: «*huius autem pedis si paenultima positione longa ita fuerit ut excipiatur tam ex muta quam ex liquida, accentus transfertur ad tertiam ab ultima, ut 'tenebrae' 'latebrae'*»; SERV., *Aen.* 11, 463: «*MANIPLIS ars quidem exigebat ut 'ma' haberet accentum: 'ni' enim longa quidem est, sed ex muta et liquida: quod quotiens fit, tertia [syllaba] a fine sortitur accentum, ut 'latebrae' 'tenebrae'*».

¹⁹ SERG., *litt.* 483, 4-6: «*in trisyllabis antepaenultima accipit accentum, etiam si paenultima sit longa positione ex muta et liquida, ut latebrae colubri*».

²⁰ *Ars Laur.* 1, 180, 83-94.

Un ragionamento che privilegia la pronuncia in poesia, pur ammettendo che nulla osti ad una pronuncia che rispetti la normale durata della sillaba, si ritrova anche in Murethac²¹ assolutamente conforme a quella norma che avevamo trovata in *nuce* nel *De accentibus*.

Un ultimo caso che vorrei citare è nel paragrafo dedicato all'arsi e alla tesi, un luogo particolarmente difficile che converrà riportare per intero²².

Ad hanc autem rem arsis et thesis sunt necessariae. Nam in unaquaque parte orationis arsis et thesis sunt, non in ordine syllabarum sed in pronuntiatione: uelut in hac parte, natura, [ut] quando dico natu, eleuatur uox, et est arsis intus; quando uero sequitur ra, uox deponitur, et est thesis deforis. Quantum autem suspenditur uox per arsin tantum deprimitur per thesin. Sed ipsa uox, quae per dictiones formatur, donec accentum perficiatur; in arsin deputatur; quae autem post accentum sequitur; in thesin.

Questo paragrafo si trova come conclusione della trattazione sul posizionamento degli accenti: esso risulta però poco coerente con l'argomento principale, dal momento che la suddivisione delle sillabe fra arsi e tesi rientrerebbe – come in effetti accade in altri grammatici – in una sezione *de pedibus*, né si comprende come l'arsi e la tesi sarebbero «*necessariae*» per stabilire l'accento in parole trisillabiche. A prescindere dal problema della pertinenza o meno di questo luogo, si deve osservare che un passo analogo a questo si riscontra in Pompeo²³ e Giuliano da Toledo²⁴

²¹ Don. mai. 1, 39, 67-77: «*Illud quaeritur a quibusdam, cum accentus in prosaico sermone seruetur, quare istae litterae ad tantam impossibilitatem uenerunt, ut accentum in suo loco retinere non possint. Debuerant enim hae partes, id est latebrae tenebrae, paenultimam habere productam positione. [...]. Et quia hoc saepissime a metricis fit, in tantum preualuit usus, ut etiam apud prosaicos seruaretur*». Sedulio Scoto, invece, spiega che questo gruppo non ha una *mora* sufficiente per allungare la vocale che lo precede (Don. mai. 1, 45, 98-3: «*ergo in utraque dimidietas temporis continetur quae sola dimidietas antecedentem syllabam longam facere non potest et idcirco ipsam paenultimam acutus accentus regere nequit*»).

²² De acc. 521, 24-31.

²³ POMP., 120, 29-121, 14: «*Arsis et thesis dicitur eleuatio et positio. ut si dicam ego, e arsis est, go thesis est. cui rei proficiat arsis et thesis, paulo post dicemus. interim arsis et thesis dicitur eleuatio et positio. ut puta Roma; Roma prima syllaba arsin habet, secunda syllaba thesin. quid si quattuor syllabarum fuerit? duae erunt in arsi et duae in thesi. quid si octo? quattuor habet arsis et quattuor thesis. quid si tres sunt, id est quid si impar numerus? si impar numerus fuerit, quotiens media syllaba accentum habet, arsis habebit unum tempus et thesis duo; quotiens prior syllaba habuerit accentum arsis habebit duo tempora et thesis unum. ut puta Camillus quando dicimus, ecce media syllaba accentum habet: dicimus in arsi unum et <in> thesi duo. Romulus quando dicimus, prima syllaba habet accentum: dicimus duo in arsi, unum in thesi. ergo in istis, ubi non sunt aequales syllabae, quando debeat arsis duo habere tempora, unum thesis, uel quando unum arsis et duo thesis, ex accentu colligis. nam si media syllaba accentum habuerit, ultimae syllabae iungis plura tempora, ut arsis habeat unum, thesis duo; si prior syllaba habuerit accentum, arsi iungis plura tempora*».

²⁴ Ars 2, 11, 2: «*Quid est arsis? eleuatio, id est, inchoatio partis. Quid est thesis? positio, id est, finis partis. Quomodo? puta, si dicam 'prudens', 'pru' eleuatio est, 'dens' positio. In trisyllabis et tetrasyllabis pedibus quot syllabas sibi uindicat arsis, et quot thesis? in trisyllabis, si in prima syllaba habuerit accentum, ut puta 'dominus', duas syllabas uindicat arsis, et unam thesis; nam si penultimo loco habuerit accentum, ut puta 'beatus', arsis uindicat unam syllabam, et thesis duas*».

dove tuttavia si afferma un principio assai diverso, secondo cui nelle parole formate da un numero pari di sillabe l'arsi e la tesi se le spartiscono equamente; nelle parole formate da un numero dispari di sillabe, invece, se l'accento è sulla penultima, l'arsi ha una sillaba e la tesi due; se l'accento è sulla terzultima, l'arsi ha due sillabe e la tesi una. Il *De accentibus* innova rispetto a questi autori e propone l'esempio di una parola trisillabica («*natūra*») che suddivide si in modo ineguale le proprie sillabe fra le due parti, ma in modo opposto a quello tradizionale: l'autore assegna tutte le sillabe comprese fra l'inizio della parola e l'accento (in questo senso sarà da intendersi l'avverbio, «*intus*»), come movimento dall'esterno verso l'interno) all'arsi («*nati*»), il rimanente (procedendo dunque dall'interno all'esterno, «*deforis*») alla tesi («*ra*»). La norma innovativa non si esaurisce nel nostro trattato: di nuovo l'*Ars Laureshamensis* e Murethach affermano siano da considerare pertinenti all'arsi tutte le sillabe precedenti l'accento tonico e che le sillabe rimanenti siano invece parte della tesi²⁵:

Arsis autem Grece, Latine dicitur eleuatio, et thesis dicitur depositio. Accidit igitur arsis (id est eleuatio) et thesis (id est depositio) pedi, quia, cum dico 'Roma', eleuatur uox in prima syllaba per arsin et deponitur in secunda per thesin. In trisyllabis autem partibus vel tetrasyllabis et deinceps secundum legem accentuum iudicandum est, quia uidelicet omnes syllabae, quae ante accentum sunt in ea parte, quae pluribus constat syllabis, in arsin deputandae sunt, quae uero post accentum sequuntur, in thesin.

La loro definizione, benché identica contenutisticamente a quella del *De accentibus*, è però molto diversa sul piano formale: nel trattato, infatti, non si pone discriminare fra parisillabi e imparisillabi, quasi come se la regola esposta avesse valenza generale; tuttavia, la spiegazione fornita è inframezzata dalla frase «*quantum autem suspenditur uox per arsin tantum deprimitur per thesin*» che sembra riproporre la teoria di una divisione isosillabica propria dei parisillabi, di cui però non si fa esplicita menzione. L'impressione che se ne ricava è, a mio avviso, che il testo del trattato pseudoprisciano rispecchi una fase di transizione, in cui un principio nuovo, già recepito dall'insegnamento grammaticale, non si fosse ancora perfettamente integrato nel sistema: nel *De accentibus* la nuova regola sembra sostituire le precedenti superando le diversificazioni fra parisillabi e imparisillabi, ma il testo poi fa un passo indietro inserendo un'affermazione che contrasta con quanto precede e segue, creando un'effetto sussultorio nel testo. Negli autori carolingi, dunque, si torna alla divisione fra parisillabi e imparisillabi, ma si accetta per questi ultimi il principio innovativo.

I materiali che abbiamo proposto permettono di fare qualche passo avanti nell'analisi delle dinamiche che sovrintesero alla trasmissione ed allo sviluppo del pensiero grammaticale: in special modo gli ultimi due esempi presentano chiara-

²⁵ *Ars. Laur.*, 1, 167, 41-49; MURETHACH, *Don. mai.* 1, 27, 49-28, 59.

mente l'evoluzione di una medesima concezione (da una versione più elementare e ancora contraddittoria, ad una completamente formata e ben inserita all'interno dello schema – largamente standardizzato – delle esposizioni artigrafiche) permettendo di attribuire le poche definizioni originali dell'autore del nostro opuscolo ad uno stadio della riflessione grammaticale, sicuramente innovativo rispetto alle *artes* tradizionali, i cui esiti si troveranno maturi in età carolingia. Ne consegue l'opportunità di fissare per la composizione del *De accentibus* un *terminus ante quem* al IX secolo: e questo ci porta a riconfermare come probabile la datazione proposta agli inizi dell'VIII secolo²⁶. Inoltre, il fattore di continuità nello sviluppo progressivo di tesi nuove, lentamente inseritesi nel corpo della grammatica latina, permette di riconoscere alla categoria dei trattati artigrafici elementari, cui appartiene il *De accentibus*, se non un ruolo centrale nella diffusione di quelle innovazioni, certamente lo *status* di documenti importanti per fotografare un momento di quella diffusione.

ABBREVIAZIONI

<i>Ars Laur.</i>	<i>Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum maiorem</i> , ed. B. Löfsted, Turnholti 1977 (CC CM 40a).
Audax	Audax, <i>excerpta de Scauri et Palladii libris</i> , GL VII 320-361.12.
Diom.	Diomedes, <i>Ars grammatica</i> , GL I 299-539.
<i>De acc.</i>	[Prisciani] <i>De accentibus</i> , GL III 519-528.
Don., <i>mai.</i>	L. Holtz, <i>Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'ars donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique</i> , Paris 1981, pp. 603-674.
Don. <i>Ort.</i>	Donatus Ortigraphus, <i>Ars grammatica</i> , ed. J. Chittenden, Turnholti 1982 (CC CM 40d).
Dosith.	<i>Dositheri Ars Grammatica</i> , ed. J. Tolkiehn, Lipsiae 1913.
Isid., <i>Et.</i>	<i>Isidori hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX</i> , ed. W.M. Lindsay, Oxford 1911.
Iul. Tol., <i>ars</i>	<i>Ars Iuliani Toletani Espiscopi</i> , est. y ed. crit. por M.A.H. Maestre Yenes, Toledo 1973.
Murethac, <i>Don. mai.</i>	Murethac, <i>In Donati artem maiorem</i> , ed. L. Holtz, Turnholti 1977 (CC CM 40).
Pomp.	Pompeius (Maurus), <i>Commentum artis Donati</i> , GL V 95-312.
Prisc., <i>inst.</i>	<i>Priscianus, Institutiones grammaticae</i> , GL II 1 – III 377.

²⁶ Cfr. *supra* n. 8.

- Remig., *Comm.* Remigius Autissiodorensis, *Commentum Einsidlense in Donati Artem maiorem*, *GL Suppl.* 219-266.
- Serv., *Aen.* *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, ed. G. Thilo, H. Hagen, vol 1: Leipzig 1881; vol. 2: Leipzig 1884.
- Sedul., *Don. mai.* Sedulius Scotus, *In Donati artem maiorem*, ed. B. Löfstedt, Turnholti 1977 (CC CM 40b).
- Victorin. Marius Victorinus, *De arte grammatica*, *GL* VI 187-215.